

Questo numero rappresenta un serio tentativo, da parte di una rivista specializzata, di fare cultura e non soltanto vetrina delle novità. L'argomento principalmente trattato è l'importanza dell'inconscio procedurale in rapporto alla psicoterapia e il metodo che abbiamo seguito è stato quello di commentare e dibattere le relazioni, creando una sorta di tavola rotonda virtuale. Ciò vale soprattutto per l'articolo d'apertura, nel quale **Alexandra Murray Harrison** ci presenta il suo "modello a sandwich" dell'azione terapeutica. Harrison è un pioniere nell'utilizzo clinico di strumenti derivati dall'*infant research*, principalmente la micro-video-analisi dell'interazione paziente-analista nella situazione clinica. Il lavoro che ci offre sintetizza i contenuti di un seminario, al quale ho avuto la fortuna di partecipare lo scorso dicembre presso la sede milanese della SIPRe. In quell'occasione mi ha profondamente impressionato la particolare capacità comunicativa di Harrison, rafforzata alquanto dalla visione dei micro-filmati nei quali lei stessa compariva, risultando così doppiamente presente in sala, e facendo del proprio doppio un oggetto a sua volta di analisi, nella relazione con i suoi piccoli pazienti. La presenza della terapeuta nella danza relazionale e il suo modo di agire, ripreso attraverso la lente d'ingrandimento della micro-analisi, mi hanno fatto "vedere" l'empatia. È semplicemente grandioso ciò che accade, lungo il cammino della scienza, quando una cosa fino a quel momento teorizzata diventa improvvisamente tangibile e visibile.

Abbiamo avuto, inoltre, la fortuna sfacciata di riuscire a coinvolgere nel dibattito **George Downing**, altro pioniere eccezionalmente abile nell'utilizzo clinico della micro-analisi. Egli appunta la sua attenzione sul materiale clinico presentato da Harrison e ci aiuta a distinguere fra due situazioni cliniche caratterizzate da una fondamentale differenza. Nella prima, le parole sono sostenute da una comunicazione non verbale che avviene in sintonia con esse, mentre nella seconda il sostegno non verbale manca. In entrambi i casi, egli rileva la capacità di Harrison di condurre e di farsi condurre dal

flusso del sistema, riponendo fiducia in questa particolare e decisiva forma di creatività bi-personale.

Gli altri relatori, psicoanalisti che usano le tecniche tradizionali, per quanto fortemente interessati alle nuove scoperte riguardanti l'inconscio procedurale, allargano il discorso in senso filosofico o comunque lo portano maggiormente verso nuovi tentativi di comprensione del funzionamento della psiche in generale.

**Maria Pia Roggero** ha cercato di approfondire i passaggi teorici che hanno accompagnato Harrison alla creazione di un modello dell'azione terapeutica fondato sull'epistemologia della complessità. Inoltre ha posto all'autrice un quesito molto particolare. Se è vero che la soggettività di ogni partner funziona impegnandosi nella danza procedurale con l'altro partner della relazione e realizza i propri significati in tale dimensione interattiva, è altresì scontato che la soggettività *nasca* all'interno di un così importante riferimento all'altro, o possiamo pensarla invece più autonoma e autoincentrata nel suo costituirsi?

**Salvatore Zito** insiste sul fatto che, nell'ambito psicoanalitico, ciò che è andato in crisi non è soltanto un modello metapsicologico, ma anche un'idea della cura. L'incertezza che caratterizza i processi complessi ci suggerisce un atteggiamento umile nei confronti dei fenomeni che desideriamo conoscere e spiegare: il nostro compito è quello di coniugare lo specifico psicoanalitico con le recenti scoperte concernenti l'universo sub-simbolico, operando per un'integrazione che eviti di riproporre parcellizzazioni e dualismi.

**Alberto Lorenzini** inserisce come al solito un pizzico di ironia irriverente nel suo commento, tanto è vero che ci parla delle esperienze da lui compiute con una gazza ladra, come punto di partenza della sua personale conoscenza e comprensione della "musica e danza" dell'interazione non verbale. Egli coniuga alcune critiche di carattere filosofico con l'auspicio che presto un'esperienza di micro-analisi venga a fare obbligatoriamente parte del training formativo di ogni scuola di psicoterapia.

Al lavoro della Harrison abbiamo voluto accostare quello della **Fizav-Depeursinge**, protagonista di un altro seminario SIPRe della passata stagione. L'articolo di Elisabeth Fivaz-Depeursinge e dei colleghi Chloè Lavanchy-Scaiola e Nicolas Favez descrive il *Lossanne Trilogue Play* (LTP) o gioco triadico di Losanna, un paradigma elaborato nell'arco di alcuni decenni e progettato per studiare la triade nelle sue interazioni e in ciascuno dei suoi cambiamenti, permettendo anche un'osservazione longitudinale. L'ingegnosità del paradigma risiede nell'aver trasferito alla famiglia, quindi a tre soggetti, una metodologia di ricerca del tutto simile a quella classica

dell'*infant research* sullo studio dell'interazione madre-bambino. Tesi dell'articolo è che esista nel bambino una competenza primaria relativa a una forma d'intersoggettività triadica, attiva fino dall'inizio della vita.

Del compito di commentare le tesi di Fivaz si è fatto carico **Paolo Milanese**. Secondo questo autore, l'ambiente è normalmente multiforme e variegato, ma il rapporto con l'io-soggetto è sempre duale, nella misura in cui il contesto diventa unificato nella percezione gestaltica di un insieme di più individui quale altro polo dell'interazione. L'individuo può entrare in rapporto con il grupppale o il multiforme, ma sempre e soltanto attraverso una polarità che riduce gli elementi a due: io-altro/i.

Chiude il numero la discussione di un caso clinico presentato e condotto da **Tiziano Carbone**. La particolarità della trattazione consiste nell'impegno di mettere puntualmente a confronto lo scambio fra i due partner della psicoterapia con le reazioni interiori dell'analista, una sorta di monitoraggio costante che arricchisce il materiale sul quale si concentrano le riflessioni dei colleghi ai quali il caso è stato sottoposto in supervisione. Il lavoro ha tratto origine, infatti, da un incontro di supervisione di gruppo inter-scuola SIPRe-SIPI (Società Italiana di Psicoanalisi Interpersonale) che si è svolto nella sede SIPRe di Roma, nella primavera del 2010.

Riprendendo l'argomento della tavola rotonda virtuale, vorrei incoraggiare i lettori a intervenire, partecipando al dibattito e mantenendolo vivo. L'applicazione alla pratica clinica dei nuovi strumenti derivati dalla ricerca è tutta ancora da inventare e gli stimoli intellettuali, insieme ai suggerimenti di ordine più pratico, sono bene accetti. Le lettere al direttore si possono indirizzare a: [alberto.lorenzini@gmail.com](mailto:alberto.lorenzini@gmail.com).

Per concludere, vorrei esprimere un ringraziamento particolare a Maria Pia Roggero. La realizzazione di questo numero di *Ricerca Psicoanalitica* deve moltissimo a lei che ha curato i rapporti con Harrison e Downing, mediando con infinita disponibilità e pazienza le mie numerosissime richieste.

*Alberto Lorenzini*

### **ERRATA CORRIGE**

Ci siamo accorti di una spiacevole omissione di alcune parole nel testo dell'articolo di Antonello Correale, intitolato "Borderline e gruppo degli operatori: un incontro traumatico?" e pubblicato sul numero precedente di *Ricerca Psicoanalitica*. Curiosamente (e purtroppo) tale omissione cambia

notevolmente il senso del discorso. Per questo motivo mi scuso con l'autore e provvedo a sanare l'equivoco. Le parole mancanti sono: «elevata a caso emblematico di mancata analisi del transfert» e vanno inserite a p. 54, seconda riga, dopo il nome di Freud. Il testo corretto risulta pertanto: «Anna O., la famosa assistente sociale, curata prima da Breuer e poi da Freud elevata a caso emblematico di mancata analisi del transfert, si era ammalata...». Lascio al lettore ogni tentativo d'interpretazione di questo lapsus freudiano “al quadrato”!